Luciana Licitra

Cani ai margini

Rileggere *Cani ai margini*[1] a circa un anno dalla sua pubblicazione, dopo decine di incontri da Sud a Nord Italia nei quali il libro è stato presentato e discusso, arricchendosi di nuove letture e spunti, non diminuisce, semmai accresce la complessità di un testo che comprende una pluralità di voci, registri, temi e punti di vista sull'ampia questione dello sfruttamento sociale dei cani. Nel tentativo di ricomporre tale complessità attraverso l'individuazione di alcune linee di pensiero che costituiscono l'ossatura del volume propongo qui un foglio di appunti, senza dubbio parziali e molto personali.

Parto dall'inizio. Verso la fine del 2021 ricevo una chiamata da Davide Majocchi, al quale da qualche tempo mi legava un'amicizia fondata su un'immediata sintonia sentimentale e intellettuale. Stavo attraversando un momento critico, avevo da poco lasciato l'universo parallelo dei canili dopo sette anni vissuti con la massima intensità e a tempo pieno, e dovevo fare i conti con una matassa emotiva difficile da districare. Una scelta sofferta che apriva una serie di contraddizioni e lasciava ferite non ancora del tutto rimarginate.

La proposta di Davide di collaborare alla scrittura e alla curatela di un libro che inquadrasse la questione della liberazione dei cani in termini sociali e politici – collocandola a pieno titolo nell'alveo dell'antispecismo e sottraendola al paradigma pedagogico o dell'inclusione proprio di tanta divulgazione di matrice cinofila – mi è arrivata addosso come un'opportunità di elaborazione collettiva del mio lutto privato. Non ho quindi esitato ad abbracciare un progetto che si proponeva come un'esplorazione di possibilità e un ribaltamento del discorso pubblico intorno ai cani. L'accoglienza ricevuta da *Cani ai margini* in questo primo anno ha premiato gli sforzi e superato di gran lunga le premesse da cui eravamo partitə.

Il volume non ha un intento divulgativo, o per lo meno non lo abbiamo

1 Luciana Licitra e Davide Majocchi (a cura di), *Cani ai margini*, Prospero Editore, Novate Milanese 2023.

pensato in questa veste; come curatorə e autorə avevamo immaginato di trovare lə nostrə lettorə naturali principalmente tra chi opera in canile, tra attivistə antispecistə e nel grande bacino del volontariato animalista e della cinofilia progressista. Un libro di nicchia sia per la specificità degli argomenti sia per l'esplicita radicalità delle prospettive, che correva il grosso rischio – ne eravamo consapevoli – di parlare alle persone addette ai lavori o a quelle poche che già condividevano uno sguardo politico sulla questione animale, e canina in particolare. Stupisce dunque la risposta calorosa e in alcuni casi entusiastica di un'ampia fetta di lettorə imprevistə, persone che si sono approcciate per la prima volta a questi temi e che ne hanno tratto una visione nuova, un rovesciamento del proprio sentire intorno ai cani. Cosa che suggerisce una riflessione su un necessario ripensamento delle pratiche politiche che mettiamo in atto all'interno dei microcosmi di appartenenza (nel mio caso transfemminista e antispecista) e sulla necessità di farci coraggio e attraversarne i margini, affinché siano sì luoghi di resistenza, ma non confini dietro ai quali barricarci. A questo libro credo debba riconoscersi il merito fondamentale di aver creato uno spazio che mancava e di cui c'era evidentemente bisogno, proponendo analisi, elaborazioni ed esperienze con uno sguardo chiaramente posizionato, e riuscendo al tempo stesso a parlare a una cerchia ampia di persone senza rinunciare alla propria radicalità.

A proposito di margini, il titolo del volume è una citazione dichiarata e appassionata del pensiero di bell hooks e del suo *Elogio del margine*:

> Capire la marginalità come posizione e come luogo di resistenza è cruciale per chi è oppresso, sfruttato e colonizzato. Se consideriamo il margine solo come un segno che esprime disperazione, veniamo penetrati distruttivamente da uno scetticismo assoluto. […] Ci tengo quindi a sottolineare che non sto cercando di riabilitare e romanticizzare il concetto di marginalità spaziale, secondo cui gli oppressi vivono "in purezza", separati dagli oppressori. Voglio affermare che questi margini sono luoghi di repressione, ma anche di resistenza[2].

Quali sono dunque i margini di oppressione e resistenza vissuti dai cani nel nostro quadrante di pianeta?

I contributi del libro, suddivisi in tre parti ("Rel*azioni*", "Sfrutta*menti*"

2 bell hooks, *Elogio del margine. Scrivere al buio*, trad. italiana e cura di Maria Nadotti, Tamu Edizioni, Napoli 2020, p. 130.

e R*esistenze*"), restituiscono nel loro complesso la dimensione molteplice e pervasiva del dominio esercitato dagli umani sui cani. Sebbene tra gli intenti iniziali non ci fosse quello di costruire una narrazione univoca e omogenea, quanto di raccogliere differenti stimoli per offrire un ampio spettro di riflessioni, il filo del discorso si dipana fluido di capitolo in capitolo agganciando l'una all'altra le idee guida che lo percorrono.

Nella prima parte il focus è posto sulle relazioni educative e di aiuto, con i contributi di Davide Majocchi, Luca Spennacchio, Michele Minunno e Benedetta Ciotoli. Comune ai diversi approcci è la critica alle idee e alle pratiche correnti nell'ambito dell'educazione cinofila e dell'animalismo, quando queste si configurano come modalità di oppressione spesso inconsapevoli e mascherate dalle migliori intenzioni. Rimettere in discussione la domanda: "Chi deve essere salvatə e da cosa?" è un atto di decolonizzazione della nostra relazione con i cani dall'immaginario protezionista e al tempo stesso di opposizione all'ideologia del pet che da decenni adultera e compromette tale relazione.

La seconda parte del volume, attraverso gli scritti di Davide Cosentino e Massimo Raviola, si sofferma sullo sfruttamento sociale ed economico dei cani perpetrato dall'industria del pet e avallato dalla medicina veterinaria, corresponsabile dell'affermazione e del mantenimento acritico della selezione razziale e dei nefasti effetti che questa produce. Dai capitoli di Susan McHugh e Federica Timeto emerge poi, in una prospettiva storica, sociologica e intersezionale, la dimensione culturale dei cani quali referenti assenti nella configurazione unilaterale che noi umani diamo alla relazione tra le due specie.

Infine nella terza parte sono raccontate, dalla voce di Rebecca Porrari, Davide Majocchi, Francesca Suppini e mia, esperienze di resistenza in canile/al canile che hanno accomunato persone umane e canine in un rapporto di solidarietà e reciprocità. Qui le antitesi liberazione vs. detenzione, autodeterminazione vs. controllo, empatia vs. categorizzazione, e molte altre, si incarnano e problematizzano nelle vite reali di alcune cagne e cani che abbiamo incontrato e di cui siamo statə complici desideranti. È la parte che lascia più spazio al dubbio e al coinvolgimento emotivo, alleati indispensabili per costruire relazioni tra specie compagne fondate sulla condivisione e non sulla subalternità.

Il libro si chiude con un epilogo, scritto a due mani da me e da Davide Majocchi e intitolato *Fuori dai denti*, che non ambisce a essere una conclusione, un tirare le somme e mettere un punto, al contrario è una disamina delle questioni lasciate aperte e un invito rivolto a chi legge

a sviluppare, e persino stravolgere, gli spunti condensati nel volume. Quali strategie e strumenti sappiamo immaginare per una nuova r/esistenza al fianco dei cani basata sulla piena espressione di sé, liberata infine dai costrutti ideologici umanisti? A quali domande dobbiamo trovare risposta per rivoluzionare le logiche che pretendono di fare degli umani i meno animali tra gli animali?Sono solo alcuni degli interrogativi possibili, insieme a molti altri emersi dal dibattito innescato dal libro.

Rimodulare spazi di convivenza e distanze, accogliere l'alterità animale nel confronto, abbattere gli steccati identitari e rendere il conflitto generativo: la pratica della cura nelle relazioni sia umane che canine, così vicina alla curatela di un libro collettivo, pensiamo sia il presupposto indispensabile per qualsiasi progetto che si proponga di essere realmente trasformativo. «Ritrovarsi ai margini comporta di occuparsi di sé e degli altri a partire da un disincanto, impegnati a disegnare una nuova fioritura del mondo, giovandosi dell'influsso di relazioni autentiche, sia conflittuali che pacifiche, nel resistere»: è forse questa l'unica conclusione che *Cani ai margini* sente di poter lasciare.